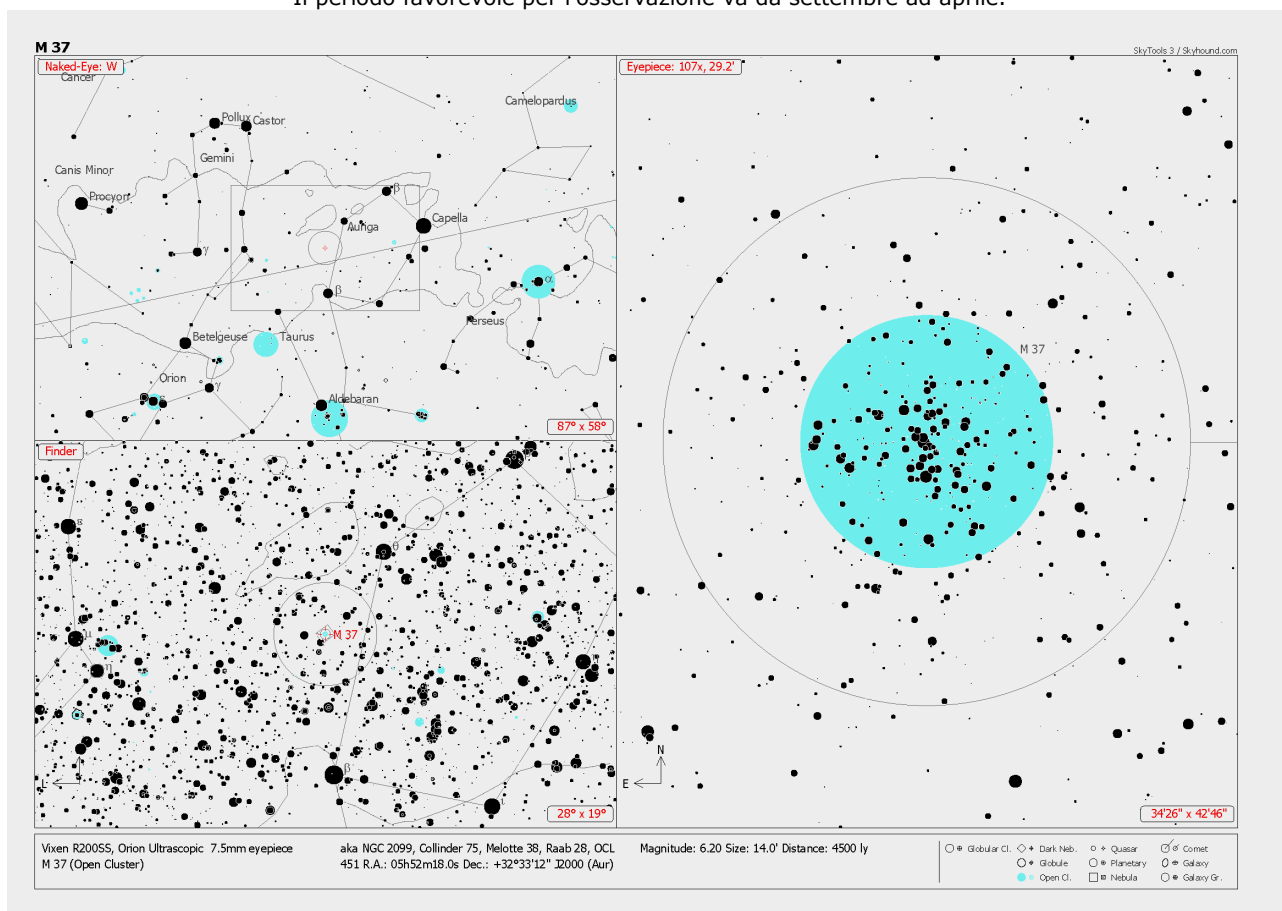


# M 37

M 37, composto da oltre 500 stelle è il più luminoso degli ammassi aperti della costellazione dell'Auriga. Visibile già ad occhio nudo, se il cielo è trasparente, è in ogni caso un oggetto facilmente visibile attraverso un comune binocolo. Il periodo favorevole per l'osservazione va da settembre ad aprile.



## Ricerca:

Per trovare l'ammasso aperto **M 37** è sufficiente inquadrare, con un comune binocolo, o col cercatore del telescopio, la  **$\beta$  Aur (Alnath, mag. +1.65)** per dirigersi verso la  **$\theta$  Aur (mag. +2.62)**. A circa metà strada ecco comparire l'ammasso cercato.

## Osservazione:

Facilmente osservabile anche ad occhio nudo, se il cielo è trasparente e libero da inquinamento luminoso, **un binocolo 10x50**, o il cercatore del telescopio, lo mostra, data la sua notevole "densità" stellare, simile ad un ammasso globulare di forma tondeggiante. Un **riflettore da 80 mm.** o un **riflettore da 114 mm.**, utilizzati a circa **80x** lo mostrano già splendido, con le stelle più brillanti disposte all'interno di un triangolo che ricorda vagamente il più piccolo **M 11** (ammasso aperto in Scutum Sobiesky); ingrandendo maggiormente, (**130x**) si ha una vera e propria "esplosione" di stelle brillanti che riempiono il campo visuale.

Un **riflettore da 200 mm.**, agli stessi ingrandimenti, mostra numerose stelle più deboli, che non sono rilevabili da strumenti più piccoli.

## Curiosità:

*Giovanni Battista Hodierna (1597-1660) scoprì M 37 verso la metà del XVII° secolo, contemporaneamente agli ammassi M 36 e M 38, successivamente Charles Messier (1730-1817) lo inserì nel suo elenco dopo averlo osservato il 2 settembre 1764, e lo descrisse come un ammasso formato da stelle deboli, con una sorta di nebulosità al suo interno (probabilmente per il piccolo diametro dell'obiettivo suo strumento). Lord Rosse (William Parsons, 1800-1867) osservandolo con il suo "Leviatano" notò che le sue componenti erano disposte in modo da formare "lunghe concatenazioni ricurve, mentre Camille Flammarion (1842-1925) lo descrive: "... di un brillante scintillio, quasi d'infuocata polvere d'oro: sono più che cinquecento stellucce fra la decima e la quattordicesima grandezza; molto interessante ad osservarsi anche nei piccoli cannocchiali".*

(Testo tradotto, adattato e integrato dal volume "Les plus belles curiosités célestes" di Hervé Burillier - edizioni Bordas)

